

IL PERDONO E LA MISERICORDIA

Immagine guida

Jean-Marie Pirot (Arcabas);
Il figlio perduto e ritrovato,
Chiesa di Saint-Hugues-de-Chartreuse.



Lettura Di una selezione del testo di Lc 15, 11-24. È consigliabile la lettura del testo biblico con l'accensione di una candela per creare un clima favorevole alla preghiera.

¹¹Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". ²⁰Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". ²²Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa».

Lc 15, 11-24

1. Osservando con attenzione questo dipinto (meglio se proiettato, altrimenti si può fornire ai partecipanti una fotocopia a colori di buona qualità), lasciamoci condurre dai colori e dalle forme e trasformiamo in pensieri da condividere le nostre osservazioni.
2. Proviamo altresì a vedere se forme e colori ci suggeriscono qualche altra pagina del Vangelo e comunichiamocela.
- 3.

Per iniziare questo percorso di riflessione artistica possiamo partire proprio dalle parole di Papa Francesco. Ma prima due parole sull'artista sono doverose. Jean-Marie Pirot, più conosciuto con il nome di Arcabas, è un artista francese, ma di origine tedesca. Nasce nel 1926 e la sua infanzia è vissuta a Metz. Durante la seconda guerra mondiale è arruolato nell'esercito tedesco, ma riesce a disertare fuggendo in Francia, dove frequenta la Scuola Nazionale delle Belle Arti. Si diploma dopo la guerra nel 1949 e inizia la carriera dell'insegnamento. Durante le contestazioni giovanili del maggio '68, è colpito da un graffito inciso su un muro messo a disposizione degli studenti per la loro libera espressione: «L'arc ("l'arco") à bas Malraux ("abbasso Malraux", il Ministro della cultura)». La contrapposizione plastica tra "l'arco" e il "basso", piacque a Pirot che trasse così il suo nome artistico: Arc-à-bas. L'arco è la spinta verso l'alto, la possibilità di accedere a qualche cosa di superiore; il basso è ciò riguarda la vita terrena. Nel suo nome, dunque, è compreso il tentativo di accedere a qualcosa di superiore partendo dalla materialità della cose. Da qui la sua propensione a dipingere e a produrre artisticamente opere che

raccontano pagine della bibbia. La maggior parte delle sue opere sono contenute nella chiesa di Saint-Hugues-de-Chartreuse, in Francia, ma da noi è conosciuto soprattutto per il meraviglioso ciclo pittorico della chiesa della Resurrezione a Torre dé Roveri, Bergamo, in cui è custodito il ciclo I due Discepoli di Emmaus. Cerchiamo di comprendere l'opera proposta in questo incontro alla luce del testo di vangelo a cui fa riferimento (Il Padre Misericordioso, più conosciuto come Il Figliol prodigo), facendo intrecciare alcune espressioni della Bolla di indizione di Papa Francesco, che riescono a dare un senso nuovo sia al testo che all'opera proposta.

«Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire.

Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si visse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza» (Bolla di indizione, Papa Francesco n. 10).

Partiamo dalla descrizione del dipinto. A prima vista siamo colpiti da questo ragazzo inginocchiato a terra del quale non si riesce a

vedere il volto. Forse è il volto di ognuno di noi, che, in chissà quante occasioni, ha sentito il bisogno di due braccia amorose che ci sollevassero da una situazione di morte. Situazioni nelle quali ci siamo gettati da soli, nella pretesa, come ci ricorda la pagina di vangelo, che “ci spettasse”, che ne avessimo il diritto e che fosse un nostro dovere prenderci un pezzo di vita tutto per noi. È la libertà a cui tutti aneliamo e che, quando non tiene conto degli altri, ci porta “in un paese lontano” e lì facciamo l’esperienza della solitudine e dell’abbandono. Come ci rammenta Papa Francesco, “la tentazione di pretendere sempre e solo la giustizia” ci fa perdere di vista la relazione con gli altri che è molto di più della semplice giustizia e comincia così per noi la nostra solitudine. Dio solo sa quanta solitudine c’è nelle nostre belle case e nelle nostre belle città. L’opera di Arcabas e la Bolla di indizione di Papa Francesco ci ricordano che da questa solitudine mortale si può uscire a condizione di rimettere al centro una parola umana che si chiama “perdono”. Il Padre del dipinto si china sul figlio e lo solleva con un’espressione forse infantile, ma assolutamente significativa. Il testo del Vangelo, come pure il quadro che stiamo osservando, ci mostrano che il perdono è un atteggiamento che risolveva dai pantani della vita. Ma Papa Francesco va ancora oltre: “Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza”. Cosa produce l’esperienza del perdono? La resurrezione! Che sperimentiamo ogni volta che vengono tolte le barriere che ci separano, ogni volta che togliamo le gabbie del giudizio che ci impediscono di vedere l’altro come un fratello, perché figlio dello stesso Padre. È lo sguardo con cui raggiungo l’altro, che permette il perdono. Quando l’altro è guardato solo per quello che fa e non per quello che è, lì iniziano le gabbie del giudizio. Il Padre dipinto da Arcabas, infatti, ci viene mostrato con due occhi posti nello stesso lato del volto. Guardare bene è già

un bene-dire. Anche se all'esterno potremmo apparire ingenui e un po' goffi, come nel dipinto. Lo sguardo di questo Padre raggiunge il cuore del ragazzo, non si limita ad una osservazione esteriore.

Se osserviamo bene il dipinto, notiamo come la figura del Padre e del figlio sono avvolte da una fascia color oro (si tratta di oro in foglia). L'oro, nell'antica tradizione iconografica cristiana, è il colore della divinità e della eternità, di ciò che non ha tempo. Ricorderemo come lo sfondo delle icone di tradizione ortodossa fossero sempre con il fondo d'oro, proprio ad indicare il valore eterno di quanto scritto nell'icona. In effetti il perdono, così come è raccontato nella parabola di Luca, è qualche cosa che può provenire solo da Dio e tuttavia l'invito è di tentare di immetterci nella stessa logica, per poter manifestare il volto misericordioso di Dio. Infatti, la doratura scende verso le braccia e il busto del giovane inginocchiato. Quasi a ricordarci che il perdono è un elemento della vita che impariamo e che poi trasmettiamo solo se ne facciamo esperienza. Il perdono fra le persone è possibile perché Gesù stesso ci garantisce che Dio Padre con noi ha questo atteggiamento, anche se stentiamo a crederci. Il perdono, donato e accolto, ci immette in una dimensione luminosa per cui le nostre azioni di perdono diventano segni della presenza di Dio nella storia. Se volessimo trarre un insegnamento da questo particolare del dipinto, diremmo che il perdono rende luminosa la vita.

Ma papa Francesco usa un'espressione assolutamente forte per dire l'efficacia del perdono: "è una forza che risuscita a vita nuova". Solo nella logica di questo perdono, per noi impossibile, si può comprendere la Risurrezione di Cristo. A ben guardare, nel dipinto è presente proprio questo. Osserviamo la figura del Padre: esce da una massa di colore ocre, che al centro ha due

riquadri scuri, il più piccolo è proprio un buco nero. Questi due elementi ci suggeriscono l'ingresso del sepolcro trovato vuoto dai discepoli il mattino di Pasqua. Il perdono è possibile solo a partire dall'esperienza del Signore Risorto, solo con questa coscienza è possibile anche a noi attivare gesti di perdono. Le nostre resurrezioni, piccole o grandi, sono rappresentate dal secondo riquadro un po' meno marcato, perché per noi il perdono è più faticoso e difficile. Tuttavia queste due finestre potrebbero anche ricordare l'andamento della parabola in cui si dice che il Padre "Quando era ancora lontano, suo padre lo vide", inserendo così l'elemento narrativo decisivo per i nostri gesti di perdono. La sicurezza che questo Padre ci guarda amorevolmente sempre, in ogni nostra lontananza, ci dovrebbe assicurare e condurre ad attuare il perdono tra gli uomini e le donne del nostro tempo, perché noi per primi siamo custoditi da Dio Padre. La massa informe da cui si staglia la figura del Padre è allora la vita con tutti i suoi piccoli o grandi sepolcri, il perdono continuamente offerto da Dio è ciò che toglie l'oscurità della vita e ci sposta in una dimensione di luce e di eternità.

Diciamo una parola sull'immagine del Padre di Arcabas. Sembra essere stato dipinto con tratti molto infantili, se non addirittura con le sembianze di un personaggio da vignette. Questa che potrebbe apparire una mancanza di rispetto, sapendo che si tratta di Dio, è giustificata proprio dalla parabola appena letta. Se noi dovessimo dare un giudizio sul padre della parabola, come lo potremmo definire? Sicuramente un ingenuo. Se poi lo dovessimo rapportare al padre biologico, probabilmente oseremmo dire che è anche un po' scemo e nessuno vorrebbe un padre così. Insomma un padre impossibile! In effetti il perdono offerto all'umanità da Dio ce lo fa apparire come un Dio impossibile.

L'ultimo elemento del dipinto è l'animale, un cagnolino, che sta annusando amichevolmente il figlio ritornato. È di un'estrema tenerezza nel suo annusare e sembra quasi confondersi con il giovane, come ad indicare la stessa natura di randagio che ha caratterizzato il ragazzo. Anche il cagnolino, vicino al Padre, diventa docile e ci mostra, con il suo annusare amichevole, l'atteggiamento di non giudizio. Questo ci porta a fare una riflessione su come il perdono sia di fatto la logica sottesa a tutta la creazione. Essa manifesta tutta la sua bellezza e armonia proprio grazie a questa logica che risponde allo spirito originario con cui Dio Padre a posto in essere la vita nella Creazione.

Infine guardiamo l'andamento dei colori, che sono particolarmente evocativi per il nostro tema. Osserviamo i colori con cui è dipinta la sagoma del Padre. Raccolgono tutti i colori che compongono la figura del figlio. Un padre, Dio, che sa immedesimarsi nelle fatiche del vivere umano fino al punto di assumere lo stesso colore della vita. E d'altra parte anche il figlio contiene tutti i colori della figura del Padre, quasi a ricordarci l'immagine e somiglianza di ogni uomo e donna con Dio Padre, nominata nel testo biblico della creazione. Ma la macchia più vistosa è quella che raffigura la terra-casa, dalla quale si staglia la sagoma del Padre. È ancora il testo di Genesi che ci ricorda che siamo fatti di terra, fragili, vulnerabili e perciò bisognosi di relazioni che ci aiutino a recuperare la nostra dignità. Ecco il senso del perdono: relazioni che restituiscano la dignità alle persone. Osserviamo due particolari molto significativi. I piedi del giovane, che hanno vagabondato in cerca della propria libertà hanno lo stesso colore della massa ocre che rappresenta sicuramente la casa, ma anche la terra dove il nostro cuore si attacca in cerca della propria gratificazione. E le mani del giovane. Man mano che si protendono assumono lo stesso

colore della terra. Le mani e i piedi, due elementi anche simbolici, del nostro ancoraggio ai beni. Quello che tuttavia colpisce è come il braccio di Padre afferra il figlio ed è dello stesso colore della terra. Cosa ci dice questo particolare? Ancora una volta ci parla della misericordia di Dio. Un Dio che non ha paura ad incontrarci sullo stesso nostro territorio, un Dio che è diventato terra anche lui per poter incontrare la sua creatura e portarla ad essere come Lui. In Gesù Cristo tutto ciò si è concretizzato e l'umanità finalmente ha conosciuto il suo destino: quello di essere divinizzata.

Contempliamo ancora un momento questa bellissima opera e ripensiamo a quanti nomi nuovi abbiamo assegnato alla parola perdono.

4. Una riflessione condivisa

(20 minuti)

Dopo aver ascoltato il commento e quanto ci siamo comunicati, proviamo a dirci con quali atteggiamenti nuovi possiamo tradurre la parola perdono.

5. Preghiera conclusiva

(5 minuti)

Concludiamo il nostro incontro con la recita del Padre Nostro.